



Roma La manifestazione a piazza del Popolo

→ **«Vogliamo il 50 per cento»** ovunque si prendano decisioni, nei partiti e in Parlamento

→ **Welfare, servizi, diritti:** «Il premier ci incontri». Alla manifestazione anche Susanna Camusso

Il ritorno in piazza «Ora il governo ci deve ascoltare»

La regista di Snoq, Cristina Comencini: «Siamo state pazze il 13 febbraio a crederci, continuiamo a essere pazze. Vogliamo un Paese in cui le ragazze possano sognare e persino governare l'Italia».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'immagine più bella e malinconica della giornata, la dà, dietro il palco, Paola Minaccioni, di professione comica: «Questa piazza è lo specchio di un'Italia che non vede il sole: in questo momento siamo tutti tramortiti e noi siamo qui appunto per dire che dalla crisi non intendiamo farci sopraffare», dice, mentre la pioggia, che, come la crisi, è stata molto ingenerosa con le donne, concede la tregua sperata.

La "seconda volta" di *Se non ora quando*, in piazza del Popolo, come l'altra volta (e contemporaneamente

te a Torino e in tante altre piazze d'Italia) può cominciare.

Berlusconi, con le sue Ruby, che lo scorso 13 febbraio aveva mosso l'onda dell'indignazione femminile, non c'è più. Non al governo, almeno. Spazzato via da una crisi, che chiede ben altre ricette che le sue per essere fronteggiata.

«E però noi non facciamo sconti a nessuno, né a questo governo né ad altri», grida dal palco Luisa Rizzitelli, a nome delle altre di Snoq. «E poi scusi lei come si sentirebbe se nel governo gli uomini fossero solo tre su venticinque?», risponde al cronista, dietro le quinte, Cristina Comencini, "regista" anche di questa seconda volta.

«Nella discontinuità che speravamo manca un cambio di passo nell'attenzione alla discriminazione contro le donne», dice, da manifestante, Susanna Camusso, che, nonostante il vertice con il governo, trova il tempo per fare capolino nella piazza. Mentre dal palco parte il cahier de doléances,

furibondo e concretissimo, che le donne spediscono al governo e a cui prestano la voce a turno giovani precarie, che vedono allontanarsi all'infinito la maternità, donne sull'orlo della pensione, costrette a fare le funambole per prendersi cura dei genitori anziani, madri-lavoratrici che alla sera stramazzano sfinite.

L'ALTRO PIANO PER SALVARE L'ITALIA

Da una parte, le loro storie, che sono già un manifesto politico. Dall'altra, le proposte altrettanto concrete, snocciolate sul palco dalle sociologhe, dalle economiste, da tutte quelle che in questi mesi hanno contribuito a tessere la rete di Snoq. Titolo, in breve: come gestire la crisi senza scaricare tutto il peso sulle "solite note". Le 800mila che quando restano incinte devono lasciare il lavoro, le tre milioni e mezzo che non lavorano perché in assenza di servizi il welfare sono loro, quelle che pur lavorando guadagnano il 30% in meno degli uo-

mini.

«Alzare l'età della pensione senza riequilibrare le responsabilità nel lavoro e nella cura è miope e ingiusto», scandisce, da studiosa del welfare, Chiara Saraceno: «Vogliamo più tempo, una divisione del lavoro di cura più equa, tra uomini e donne, famiglia e Stato, servizi di buona qualità per i bambini e per gli anziani».

Le economiste della rete *In genere* l'hanno chiamato «Pink New Deal», un piano di sviluppo dettato dalle donne che metta al centro dell'agenda politica le infrastrutture sociali. E poi: niente più dimissioni in bianco, orari flessibili, assegno di maternità universale, congedi di paternità obbligatori.

Più che un manifesto, il piano B delle donne per salvare l'Italia. E su quello ora il movimento di Snoq intende incalzare partiti e governo. «Vogliamo il 50%», in Parlamento e in tutti i luoghi dove si decide il futuro del paese, scandiscono dal palco di piazza del Popolo e dalle altre piazze d'Italia: «Vogliamo che le nostre proposte vengano ascoltate dai partiti e dal governo, che chiediamo di incontrare». Un faccia a faccia con l'esecutivo tecnico. «Se non ora quando? Se non le donne chi?», gridano dalla piazza. «Ventimila a Roma, centomila in tutta Italia». Molte meno del 13 febbraio? «Siamo state pazze allora ad averci creduto, lo siamo ancora adesso», si schermisce Cristina Comencini: «Vogliamo cambiare la vita delle donne e permettere alle ragazze di questo Paese di avere sogni e anche di governare l'Italia». ❖